

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 2 novembre 2012



RIFORMA FORENSE

Sole 24 Ore	02/11/12	P. 15	Per gli avvocati il ritorno della tariffa	Alessandro Galimberti	1
Sole 24 Ore	02/11/12	P. 15	Tirocinio, di regola, per 18 mesi Rimborsato spese ai praticanti		3

DECRETO SVILUPPO

Sole 24 Ore	02/11/12	P. 3	Sviluppo		4
-------------	----------	------	----------	--	---

CALAMITÀ NATURALI

Sole 24 Ore	02/11/12	P. 26	«Danni di Sandy da quantificare Stime Egecat a 10-20 miliardi»	Riccardo Sabbatini	6
-------------	----------	-------	--	--------------------	---

PAGAMENTI PA

Corriere Della Sera	02/11/12	P. 8	La svolta dei pagamenti veloci Conti da saldare entro 30 giorni	Francesca Basso	7
---------------------	----------	------	---	-----------------	---

PONTE SULLO STRETTO

Italia Oggi	02/11/12	P. 4	Soluzione ponte sullo Stretto	Franco Adriano	10
Repubblica	02/11/12	P. 8	Altri due anni al Ponte fantasma già costato agli italiani 600 milioni	Antonio Frascilla	11
Sole 24 Ore	02/11/12	P. 38	Il Governo prende tempo sul Ponte di Messina	Alessandro Arona	15
Stampa	02/11/12	P. 8	Ponte sullo Stretto Rivolta ambientalista dopo l'ultima proroga	Raffaello Masci	16

CONCILIAZIONE

Sole 24 Ore	02/11/12	P. 15	Controffensiva per la conciliazione	Giovanni Negri	18
-------------	----------	-------	-------------------------------------	----------------	----

PERITI INDUSTRIALI

Italia Oggi	02/11/12	P. 36	Pronto il nuovo sistema disciplinare		19
-------------	----------	-------	--------------------------------------	--	----

POLIZZE PROFESSIONALI

Sole 24 Ore	02/11/12	P. 10	Polizza obbligatoria per risarcire il danno	Sara Todaro	20
-------------	----------	-------	---	-------------	----

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi	02/11/12	P. 32	Casse sotto stretto controllo	Daniele Cirioli	21
-------------	----------	-------	-------------------------------	-----------------	----

SCIA

Italia Oggi	02/11/12	P. 24	Scia semplificata solo col sì statale	Marilisa Bombi	22
-------------	----------	-------	---------------------------------------	----------------	----

APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi	02/11/12	P. 24	L'appalto è aperto	Andrea Mascolini	23
-------------	----------	-------	--------------------	------------------	----

Professioni. Le novità contenute nel disegno di legge approvato dalla Camera sulla riforma forense attesa all'ultima lettura del Senato

Per gli avvocati il ritorno della tariffa

I «parametri» sono aggiornati ogni due anni «su proposta» del Consiglio nazionale

Alessandro Galimberti
MILANO

I parametri virano sempre più nella direzione delle vecchie tariffe, mentre le società chiudono senz'appello le porte ai soci di capitale.

La riforma dell'ordinamento forense, votata mercoledì in prima lettura dalla Camera (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), riporta per molti versi le lancette della professione legale a prima degli interventi "liberalizzatori" di riordino introdotti dal governo Monti.

Il testo licenziato dal primo ramo del Parlamento asseconda infatti molte delle aspettative degli avvocati - presenza peraltro percentualmente forte nel legislativo - neutralizzando gli effetti più contestati della liberalizzazione. Lo si avverte soprattutto nella disciplina del compenso professionale (articolo 13 dell'Ac 3900-A), dove la formale libertà di pattuizione degli importi della parcella trova molti correttivi e poche penalità.

Sparisce innanzitutto ogni riferimento all'obbligatorietà del preventivo, rimettendosi alla prassi della forma scritta al conferimento dell'incarico, ma senza alcuna sanzione né valutazione negativa - per il professionista - nel caso ciò non sia avvenuto. Perché in ogni caso se non c'è mai stata, o non c'è più, un'intesa con il cliente sul "quantum", si passa direttamente alla determinazione attraverso i pa-

rametri. I **parametri**, che nel linguaggio liberalizzatore hanno sostituito le vecchie tariffe, in realtà tornano a somigliare molto al progenitore, considerato che vengono «indicati» a cadenza biennale dal decreto ministeriale «su proposta del Consiglio nazionale forense». Di fatto, pur sotto il cappello della «libera pattuizione», si ritorna a una situazione non molto di-

I VINCOLI

Per l'esercizio collettivo esclusi soci finanziatori
La denominazione obbligatoria sarà «società tra avvocati»

stante dal regime tariffario.

Maggiori garanzie per il pagamento delle parcelle emergono anche negli accordi stragiudiziali e/o arbitrali. I compensi di tutti i legali coinvolti nella controversia "disinnescata" senza approdo in tribunale diventano di regola un'obbligazione solidale per tutti i contendenti: quindi se qualcuno non paga la parcella, c'è il rischio di doversi fare carico anche degli onorari dell'avvocato di controparte, oltre a quelli del proprio difensore.

E a maglie molto strette parte anche l'iter legislativo per la regolamentazione delle società tra avvocati. Entro sei mesi dalla (futura) entrata in vigore del-

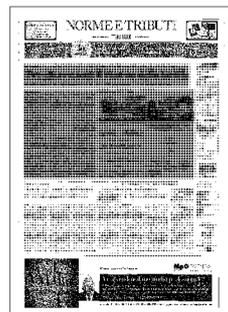
la legge di riordino della professione, il Governo è delegato ad adottare un decreto legislativo con paletti molto ben tracciati. Soci dello studio in forma aggregata potranno essere solo avvocati iscritti all'Albo, escludendo di fatto l'apporto di soli capitali in qualsiasi percentuale.

Ai legali non sarà consentito far parte di più di una società/cooperativa, aggregazioni che dovranno essere denominate obbligatoriamente «società tra avvocati» e che non potranno essere in nessun caso assimilate all'attività di impresa: una differenziazione, questa, che escluderà l'applicazione agli studi delle norme sul fallimento e anche quelle sulle procedure concorsuali (eccezione fatta per la crisi da sovraindebitamento).

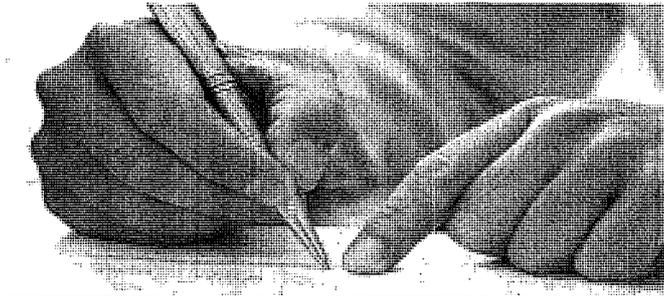
Pur nelle nuove forme, resta intatto il pilastro civilistico della «personalità» della prestazione professionale, che dovrà rimanere nel perimetro di figure professionali (avvocati) «in possesso dei requisiti necessari» per lo svolgimento dell'incarico specifico.

Tra i paletti della delega anche la soluzione del dilemma sull'imputabilità del reddito prodotto dalla società di avvocati, che rimane «lavoro autonomo anche ai fini previdenziali», una clausola di sicurezza per la tenuta dei conti, quanto meno in prospettiva, della Cassa forense.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I pilastri del riordino della professione



LE PARCELLE

LIBERA PATTUIZIONE

Il compenso è stabilito in forma scritta all'atto dell'incarico; in difetto si applicano i parametri

A tempo; forfettaria; per singole fasi o prestazioni a percentuale del valore dell'affare o sul beneficio "globale" del cliente

DIVIETO DEL PATTO QUOTA-LITE

L'avvocato non può appropriarsi del bene controverso (anche di parte) come compenso della prestazione

PARAMETRI AGGIORNATI OGNI DUE ANNI

Il ministero deve aggiornare i parametri ogni 2 anni su proposta del Consiglio nazionale forense

PAGAMENTO SOLIDALE

Se la controversia è risolta con un accordo, tutte le parti coinvolte sono tenute a pagare in solido tra loro le parcelle e i rimborsi di tutti gli avvocati



LE SOCIETÀ

Entro 90 mesi dalla futura entrata in vigore della legge di riordino professionale il Governo dovrà emanare un decreto legislativo per disciplinare le società tra professionisti



LA REGOLAMENTAZIONE



I LIMITI

Ogni avvocato può fare parte di una sola società

I redditi prodotti dalla società sono di "lavoro autonomo" anche ai fini previdenziali

I soci devono essere avvocati iscritti all'Albo, e la denominazione «società tra avvocati» è obbligatoria

La cancellazione o radiazione dall'Albo è causa di esclusione dalla società

La formazione. Le nuove leve

Tirocinio, di regola, per 18 mesi Rimborso spese ai praticanti

MILANO

Tirocinio di 18 mesi con rimborso spese. Compatibilità con il lavoro dipendente. E possibilità di svolgere l'attività di **assistenza legale** dopo 6 mesi dall'iscrizione nel registro dei praticanti. Le novità, introdotte dalla legge di **riforma dell'ordinamento forense** approvata mercoledì alla Camera e ora al Senato, di uno dei capisaldi dell'accesso alla professione (stralciata la parte sull'esame e in discussione da tempo tra avvocati e ministero una soluzione sul numero chiuso nel corso di laurea) prevedono l'adeguamento a quanto previsto dal Governo ancora a inizio anno sul fronte della durata, che viene fissata in un anno e mezzo (ma sale a 24 mesi se svolta, invece che in uno studio professionale, con la partecipazione a corsi di formazione professionale te-

nuti da ordini e associazioni forensi). Un'interruzione di oltre 6 mesi senza motivo ha come conseguenza la cancellazione dal registro dei praticanti, fatta salva la possibilità di chiedere una nuova iscrizione al registro.

Tra le modalità di svolgimento trova posto, anche in questo caso uniformandosi alle misure di inizio anno, la possibilità di utilizzare 6 mesi dell'ultimo anno del corso di laurea in giurisprudenza per una formazione più pratica. In ogni caso, almeno 6 mesi dell'intero tirocinio deve essere svolta presso uno studio legale. Ammessa la compatibilità del tirocinio con quella di lavoro subordinato secondo tempi e modi compatibili e in assenza di conflitti d'interesse. Si anche allo svolgimento del periodo di pratica presso due avvocati, quando si può presumere che la

mole di lavoro in uno solo di questi non è tale da permettere al praticante di svolgere una formazione sufficiente. I diploma ottenuto presso le scuole di specializzazione per le professioni legali è valutato per la durata di un anno ai fini del tirocinio.

Cancellando preoccupazioni che si erano diffuse nelle settimane scorse, si sottolinea che il tirocinio non può mai determinare di diritto l'instaurazione di un rapporto di lavoro subordinato anche di natura occasionale. Quanto al compenso, negli studi legali va sempre corrisposto al praticante un rimborso delle spese sostenute per conto dello studio dove è svolta l'attività. Tuttavia, trascorsi i primi sei mesi, può essere riconosciuta al praticante un'indennità o un compenso a remunerazione dell'attività svolta per conto del-

lo studio, tenuto conto dell'effettivo apporto e dell'utilizzo delle strutture dello studio.

Nel periodo di svolgimento del tirocinio, il praticante, passati 6 mesi dall'iscrizione nel registro, a patto di essere in possesso del diploma di laurea in giurisprudenza, può esercitare attività professionale in sostituzione dell'avvocato presso il quale svolge la pratica e comunque sotto il controllo e la responsabilità dello stesso, anche se si tratta di affari non trattati direttamente dal medesimo avvocato. In ambito civile l'assistenza è autorizzata davanti al tribunale e al giudice di pace, e in ambito penale nei procedimenti di competenza del giudice di pace, quelli per reati contravvenzionali e quelli che erano di competenza del pretore.

L'abilitazione decorre dalla delibera di iscrizione nel registro; può durare al massimo cinque anni, fatto salvo il caso di sospensione dall'esercizio professionale non determinata da giudizio disciplinare.

G. Ne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



7 SVILUPPO

DI 83/2012 convertito dalla legge 134/2012
Entrata in vigore del DI 83/2012: 26 giugno 2012
Entrata in vigore della legge 134/2012: 17 agosto 2012

NORME SUBITO OPERATIVE

BONUS RISTRUTTURAZIONI
La detrazione fiscale per le ristrutturazioni in casa è salita dal 36% al 50%, per interventi fino a 96mila euro. L'innalzamento del bonus è valido fino al 30 giugno 2013

territorio comunale hanno intenzione di realizzare un intervento edilizio. E diventa l'unico punto di accesso per tutte le pratiche amministrative riguardanti interventi edilizi

BONUS ENERGETICO
Sono state prorogate fino al 30 giugno 2013 le detrazioni fiscali del 55% sulle spese per la riqualificazione energetica degli edifici

FILTRO PER I RICORSI
È stato introdotto un filtro di inammissibilità in via preliminare alla trattazione del ricorso nei processi civili. Si punta a selezionare solo le impugnazioni meritevoli di essere trattate in appello, partendo dalla constatazione che oggi nel 68% dei casi l'appello nei processi civili conferma il primo grado

SPORTELLO UNICO EDILIZIA
Potenziato lo sportello unico per l'edilizia (Sue). Istituito nel 2011, il Sue è rivolto a tutti i cittadini che nell'ambito del

NORME ATTUATE

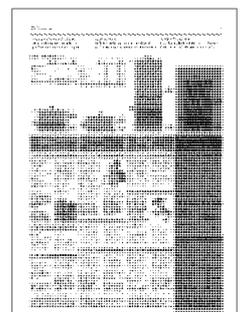
PIANO PER LE CITTÀ
È arrivato ad agosto il decreto delle Infrastrutture che istituisce la cabina di regia per attuare il piano nazionale delle città, per riqualificare le aree urbane

infrastrutturali o energetici

PROJECT BOND
Chiuso il percorso del project bond all'italiana, con l'individuazione dei soggetti autorizzati a prestare le garanzie sui titoli obbligazionari per il finanziamento di progetti

IVA PER CASSA
Approvato l'11 ottobre il decreto che definisce le disposizioni di attuazione della liquidazione dell'Iva per cassa per le aziende con fatturato fino a 2 milioni

AGENZIA ITALIA DIGITALE
Il 30 ottobre il Cdm ha dato l'ok alla nomina del direttore della Agenzia per l'Italia digitale



NORME DA ATTUARE

BONUS ASSUNZIONI

Mancano le disposizioni applicative del contributo tramite credito d'imposta per l'assunzione di personale qualificato (dovevano essere approvate entro il 26 agosto). Il ministero per lo Sviluppo economico ha messo a punto una bozza

FONDO CRESCITA SOSTENIBILE

Definito dallo Sviluppo economico lo schema di decreto del Fondo per la crescita sostenibile, il contenitore unico in cui confluiscono le risorse per gli incentivi alle imprese a seguito dell'abrogazione di 43 norme nazionali. Manca all'appello il parere della Conferenza Stato-Regioni

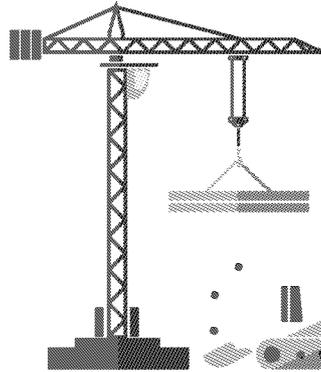
INTERNAZIONALIZZAZIONE

Manca all'appello il decreto che fissa i requisiti e le modalità per la

concessione dei contributi ai consorzi per l'internazionalizzazione

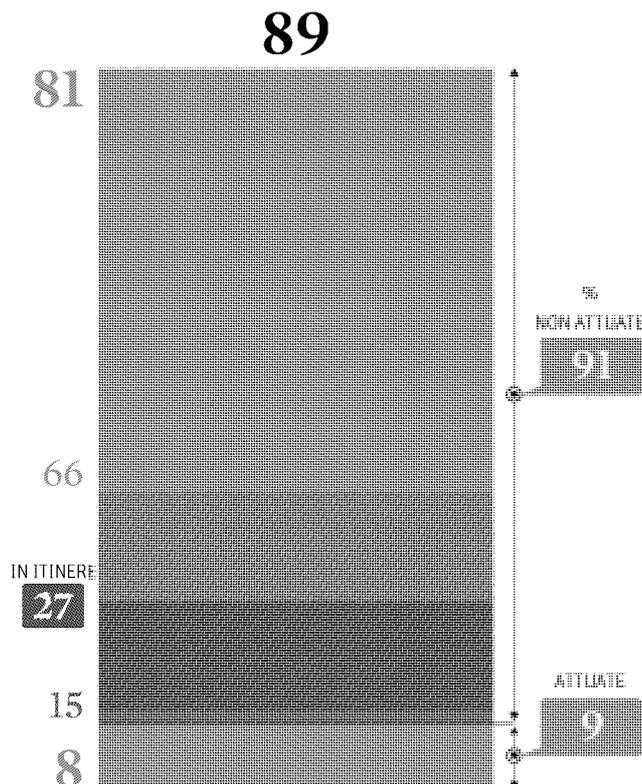
CRISI INDUSTRIALI

In corso di definizione il decreto che individua le crisi industriali complesse e stabilisce i criteri per l'attuazione dei progetti di riconversione



CREDITO D'IMPOSTA

Da adottare le disposizioni applicative sul credito d'imposta per le assunzioni di profili qualificati e quelle sul fondo per la crescita sostenibile



INTERVISTA | Tom Van den Brulle | Munich Re

«Danni di Sandy da quantificare Stime Egecat a 10-20 miliardi»

Riccardo Sabbatini

Manca ancora stime affidabili ma gli assicuratori si preparano, con Sandy, ad un altro salasso. L'uragano che si è abbattuto in Usa potrebbe aver causato danni per 10-20 miliardi di dollari (per la metà assicurati), secondo il modello matematico Egecat tradizionalmente utilizzato per quantificare i potenziali effetti di una catastrofe naturale. Ma si tratta di una simulazione teorica.

Per valutazioni sul campo - spiega Tom Van den Brulle settimana scorsa, Ceo Italiano di Munich Re - «dobbiamo ancora attendere. Sandy, di per sé, non era un uragano di straordinaria intensità ma i suoi effetti sono stati moltiplicati dalla contemporanea presenza di maree causate dalla luna piena, combinate con una tempesta proveniente da nordovest. Si è trattato di un evento assai raro che conferma la estrema complessità dei fenomeni meteorologici e i potenziali effetti distruttivi delle catastrofi naturali».

Anche in Italia gli assicuratori sono alle prese con simili. Proprio in questi giorni Munich Re ha aggiornato al rialzo le valutazioni sul terremoto che nel giugno scorso ha devastato l'Emilia Romagna. I suoi effetti peseranno sui conti del mondo assicurativo per circa 1,5 miliardi di euro, quasi il doppio delle stime iniziali. Il conto, per le compagnie, sarebbe stato comunque più salato se l'Italia (a differenza, ad esempio, degli Usa) non fosse quel paese sotto assicurato che è. In Emilia l'ombrello delle polizze ha coperto circa il 10% dei danni totali - 15 miliardi, secondo le ultime stime -, una percentuale che sale al 40% per gli edifici industriali ed è praticamente inesistente per quelli residenziali. «Le stime iniziali si sono rivelate incomplete, a causa delle difficoltà ad acquisi-



Al vertice. Tom Van der Brulle

**Il terremoto dell'Emilia
costerà al sistema
assicurativo
1,5 miliardi di euro**

re informazioni precise nel determinare il costo ultimo del sinistro». E per il futuro? «Stiamo cercando di capire se quanto è accaduto è in linea con il nostro modello, che stima un rischio sismico modesto per quella zona, oppure dobbiamo cambiare le interdipendenze tra le diverse aree. Certo aumenta l'incertezza». Tutto questo si tradurrà anche in premi più elevati? «Non necessariamente ma direi di sì». Tra l'altro, in seguito al sisma, sono in aumento le richieste di copertura per danni catastrofali e anche l'offerta di polizze. «Stiamo seguendo diversi programmi con compagnie dirette evitando comunque un accumulo eccessivo di rischi. Certo pesa l'assenza di un sistema pubblico-privato di copertura, come esiste in molti paesi».

In questi giorni il terremoto in Emilia è associato alla sentenza dei giudici dell'Aquila che hanno condannato i componenti della commissione Grandi Rischi della Protezione civile per le informazioni «carenti e contraddittorie» fornite alla popolazione. Ciò

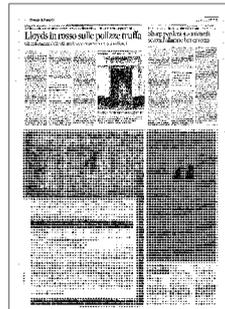
che ha riproposto il quesito sulla prevedibilità di un terremoto. «Non è nostra abitudine commentare sentenze. Sul piano generale i nostri esperti concordano sul fatto che non esiste una metodologia per anticipare in modo chiaro e sostenibile un terremoto, anche dopo i primi sciami sismici. Neppure la liberazione del gas radon è sufficiente. Manca una prova scientifica».

La discussione in corso, piuttosto, sollecita un'altra riflessione. «C'è - spiega Van den Brulle - una "flight to liability", una corsa verso la responsabilità civile, cui sono sempre più esposti coloro che occupano posti di rilievo nella società. È un trend in costante crescita che porta con sé anche la richiesta di specifiche coperture assicurative».

Il barometro del mercato assicurativo indica stabilità. «Io mi aspetto comunque aumenti dei tassi soprattutto per quanto riguarda le coperture a lunga scadenza (long tail). Soprattutto perché, in un contesto di bassi tassi di interesse, il sostegno della componente finanziaria si riduce significativamente».

Munich re è il principale attore nella riassicurazione in Italia dove vengono intermediati premi per circa 2 miliardi di euro. La raccolta dei riassicuratori è in discesa negli ultimi anni per la tendenza delle compagnie dirette a trattenere una quota maggiore dei premi. Per contrastare il declino molti player sono spinti a divenire essi stessi assicuratori diretti. Ad esempio Munich Re ha costituito un'unità specifica per gestire i rischi industriali a livello globale (premi per 550 milioni di euro). Forse il gigante tedesco delle polizze punta anche agli asset messi in vendita da Fondiaria Sai? «No, non ci interessano», risponde secco Van den Brulle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La svolta dei pagamenti veloci Conti da saldare entro 30 giorni

Il termine vale nel pubblico e nel privato Boccia (Confindustria): il nodo arretrati

MILANO — La svolta è arrivata. Dal primo gennaio 2013 la Pubblica amministrazione avrà 30 giorni di tempo per pagare le imprese e la stessa regola varrà anche tra impresa e impresa: l'Italia ha recepito in anticipo sui tempi previsti (il limite era il 16 marzo 2013) la direttiva europea sui ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali.

Per il nostro Paese sarà una rivoluzione ma soprattutto una sfida, perché attualmente i crediti vengono saldati in media entro sei mesi, con punte maggiori a seconda delle zone del Paese. Un record negativo in Europa: siamo i peggiori. Anche la Grecia, pro-

Le deroghe

Per ospedali ed enti che forniscono assistenza sanitaria sono previste deroghe fino a 60 giorni

strata dalla crisi economica, sembra fare meglio con 174 giorni, così come la Spagna con 160. La virtuosa Finlandia, che non perde occasione per ramprognare il Sud Europa spendaccione, salda i propri debiti in 24 giorni, la Germania in 36 e la Francia in due mesi e cinque giorni. Insomma, nessuno è perfetto. Ma l'essere più o meno virtuosi ha un significato economico fondamentale per la sopravvivenza delle aziende specie in tempo di crisi, con la liquidità ridotta al minimo e le difficoltà di finanziamento. C'è però anche l'altro lato della medaglia. Il debito dello Stato che non può permettersi di aumentare. E l'escamotage finora usato era appunto ritardare i pagamenti, che finivano nel conto dello Stato non nel momento dell'emissione della fattura ma solo all'atto del saldo.

Le nuove regole

Dal primo gennaio le pubbliche amministrazioni dovranno pagare i loro fornitori entro 30 giorni dal ricevimento della fattura o delle merci oppure dalla prestazione dei servizi. Tuttavia per ospedali, imprese pubbliche ed enti che forniscono assistenza sanitaria sono previste deroghe fino a un massimo di 60 giorni ma solo in casi eccezionali. La regola vale anche tra le imprese, che però possono anche concordare di superare i due mesi purché non siano «gravemente iniqui per il creditore». Il decreto legislativo approvato dal governo prevede anche le sanzioni in caso di mancato rispetto dei tempi: una maggiorazione del tasso degli interessi legali moratori, che passa dal 7% all'8% in più rispetto al tasso fissato dalla Banca centrale europea per le operazioni di rifinanziamento. Gli interessi scatteranno automaticamente, senza che sia necessaria la richiesta del debitore. Più libertà, invece, nei pagamenti tra privati. Le imprese potranno patuire l'ammontare degli interessi moratori.

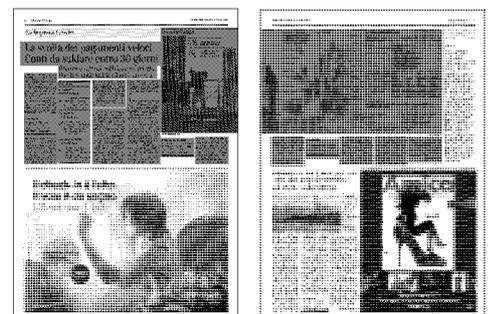
L'impatto

Il decreto, che è stato proposto dal ministro degli Affari europei, Enzo Moavero, ed è il frutto di un'attività di coordinamento con i dicasteri dell'Economia, della Giustizia e dello Sviluppo, punta a rendere certi i tempi di pagamento ma anche a dare un segnale a Bruxelles, a dimostrazione che il Paese ha intrapreso un cammino virtuoso nella direzione del rigore. Si tratta di un provvedimento fortemente voluto anche dal ministro Corrado Passera, che in più occasioni ha ricordato che almeno 150 mila imprese ne avrebbero beneficiato. Sul tema è sempre stato forte anche il pressing delle associazioni, dagli imprenditori agli artigiani ma anche le banche, che ieri hanno apprezzato la svolta. Il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, ha espresso «soddisfazione per il recepimento della direttiva europea». Per Confindustria le nuove regole avranno «effetti positivi sulla competitività delle imprese». Ma restano due nodi da sciogliere, come ha evidenziato Vincenzo Boccia, vice-

presidente con delega al credito: «Si deve trovare una soluzione per i 100 miliardi di debiti dello Stato in senso lato verso le imprese (cioè Regioni, Comuni, Province, enti locali) e si deve affrontare la questione legata alle forniture per la sanità nelle Regioni sotto piano di rientro: le imprese hanno l'obbligo di fornire il servizio ma anche il divieto nell'anno di fare decreti ingiuntivi in caso di mancato pagamento». Per gli arretrati Boccia propone di «aprire un confronto con l'Europa sul debito della Pubblica amministrazione, perché non è un problema solo nostro. Andrebbe contabilizzato nel momento in cui si realizza e non quando viene pagato».

I crediti passati

L'impatto positivo della nuova normativa sarà sui pagamenti a partire dall'anno nuovo. Ma per quelli precedenti c'è il rischio che la liquidazione subisca ulteriori ritardi. Una prima soluzione è stata trovata in primavera dal ministro Passera, che ha siglato un accordo con l'Abi (Associazione delle banche) per sbloccare gli 80-100 miliardi dovuti alle imprese dalla Pubblica amministrazione: gli istituti hanno accettato in garanzia dalle imprese i crediti vantati verso



lo Stato in cambio di nuovi prestiti. Le banche hanno messo a disposizione delle aziende un plafond di 10 miliardi da usare entro fine anno provenienti dalla Bce. Tuttavia il meccanismo non è semplice e sta cominciando a funzionare solo in questi giorni. I decreti del governo risalgono al 22 maggio, ma poi c'è voluto tempo per la costituzione del fondo di garanzia (in pratica la Cassa depositi e prestiti), che solo la settimana scorsa ha emesso il regolamento, mentre la piattaforma digitale realizzata da Consip per la certificazione dei crediti reali tra Pubblica amministrazione e imprese è operativa da due settimane. Per avere un primo bilancio bisognerà attendere dicembre.

Francesca Basso

 @BassoFbasso

Le banche

Mussari, presidente dell'Associazione bancaria: «Soddisfatto per il recepimento della direttiva»

L'arretrato

La richiesta di certificazione

- ✓ Per recuperare i crediti con la Pubblica amministrazione l'impresa dovrà per prima cosa farsi «certificare» il credito che vanta nei confronti di un ente

Tre opzioni per il recupero

- ✓ Ottenuta la certificazione, l'impresa potrà decidere se compensare il credito con debiti tributari, ottenere un'anticipazione bancaria, cedere il credito

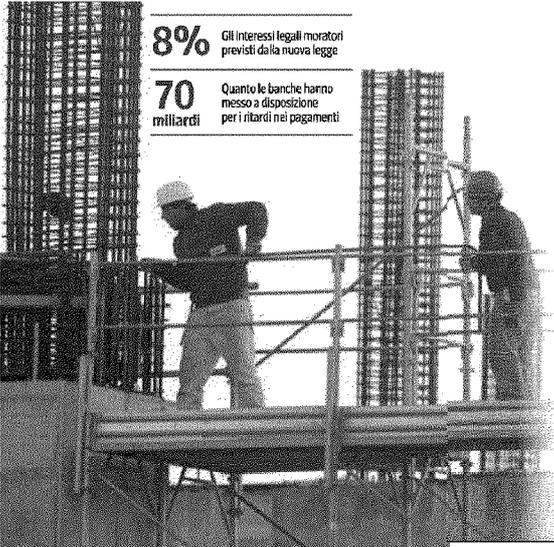
Due mesi di tempo dalla richiesta

- ✓ Dal momento in cui parte la richiesta di certificazione l'ente pubblico ha due mesi di tempo per rispondere riconoscendo il debito oppure argomentando l'inesigibilità

Il debito dello Stato

L'associazione degli industriali stima in 100 miliardi i crediti delle aziende verso la Pubblica amministrazione

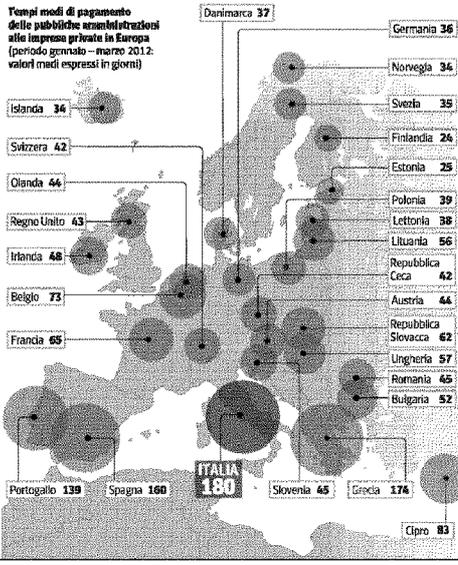
I tempi in Europa



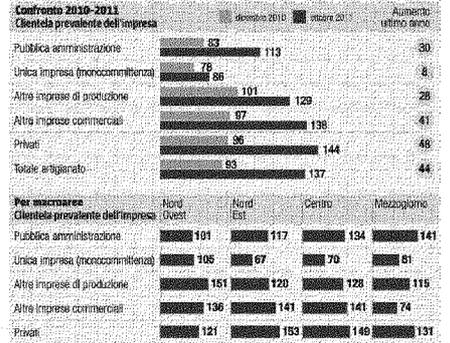
8% Gli interessi legali moratori previsti dalla nuova legge

70 miliardi Quanto le banche hanno messo a disposizione per i ritardi nei pagamenti

Tempi medi di pagamento delle pubbliche amministrazioni alle imprese private in Europa (periodo gennaio - marzo 2012; valori medi espressi in giorni)



Giorni di pagamento in Italia



L'indebitamento



MONTI CONCEDE DUE ANNI, MA NON È PIÙ UN AFFARE DI STATO

Soluzione ponte sullo Stretto

In arrivo capitali cinesi ai quali si pagherà il pedaggio

DI FRANCO ADRIANO

Li soldi per costruire il ponte sullo Stretto di Messina non ce li ha. Di pagare le penali per la mancata realizzazione non ne ha proprio voglia (anche perché non hanno tutti i torti coloro che affermano che ormai costa di più non farlo che realizzarlo). Allora il presidente del consiglio **Mario Monti** ha pensato bene di riaprire il dossier: una «piccola» marcia indietro rispetto alla decisione di non fare l'opera e due anni di tempo per dare l'opportunità agli investitori internazionali di intervenire attirati dall'opportunità di sfruttare l'opera. Dal punto di vista mediatico dovrà mettere nel conto la sollevazione di giustizialisti ed ambientalisti. Ma in fondo nessuno potrà dire che l'Italia, finanziariamente parlando, si suicida buttandosi dal ponte sullo Stretto di Messina. E suonerà perfino stonata anche l'affermazione che è dell'ennesimo episodio di soldi pubblici buttati in opere inutili e mai realizzate. Non si tratta, infatti, di soldi pubblici. E di certo Monti non ci sarà più quando arriverà il momento per lamentarsi se per attraversare lo Stretto gli italiani dovranno pagare il pedaggio ai cinesi. La realizzazione di quest'opera controversa da qualche ora non è più un affare di Stato, ma degli investitori internazionali, che a giudicare da quanto affermato ieri da **Giuseppe Zamberletti**, presidente della società pubblica concessionaria per l'opera, ci sono già. «C'è un interesse accertato non solo del fondo sovrano China Investment Corporation», ha detto a *Radiocor*, «ma anche di imprese di costruzione e fornitura cinesi e, in questa prospettiva, la finestra di due anni aperta dal governo Monti sullo Stretto per la eventuale realizzazione del

Ponte viene salutata come una opportunità». Insomma, a mettere insieme i tasselli che hanno portato il Consiglio dei ministri a concedere altri 24 mesi di proroga «per verificare la fattibilità tecnica e la sussistenza delle effettive condizioni di bancabilità» è tutto fuorché pilatesca. Monti rimette nel portafoglio dello Stato i 300 milioni di euro di penali per la mancata realizzazione dell'opera già previsti nella legge di Stabilità in via di approvazione in parlamento optando per una soluzione-ponte al termine della quale l'opera non sarà più un affare di Stato. Nella decisione sicuramente ha avuto peso il fatto che l'ex ministro **Enrico la Loggia** e il deputato **Nino Foti** nei giorni scorsi abbiano tirato fuori dal cassetto le stime della Società Stretto di Messina secondo le quali le penali al Contraente generale, ammonterebbero orientativamente a 530 milioni di euro, ai quali si devono aggiungere i 300 milioni già spesi e sommare i costi per smobilizzare i cantieri, quelli per mancati utili, interessi, penali, indennizzi, stimati in almeno 250 milioni. Insomma, il no al Ponte sullo Stretto sarebbe costato in realtà più di un miliardo. Quanto verrebbe, invece, a costare allo Stato nella soluzione-ponte adottata da Monti? «Quasi nulla», sostiene Zamberletti. Infatti, ci sarebbe «l'opzione di cedere una quota di equity della società, anche prima di avviare i lavori». Occorre soltanto una modifica della legge che impone il capitale pubblico nella Stretto di Messina, di cui Anas detiene il pacchetto di controllo (81,8%), Rfi (Fs) il 13%, e le Regioni Calabria e Sicilia il 2,6% ciascuna. Se verrà questa modifica la strategia sarà chiara.

—© Riproduzione riservata—



La storia

Altri due anni al Ponte fantasma già costato agli italiani 600 milioni

Spese folli per la Stretto di Messina Spa, 6 milioni di stipendi a 53 dipendenti

ANTONIO FRASCHILLA

PALERMO—Il baraccone andrà avanti, continuando a spendere soldi per inseguire il sogno di realizzare l'opera che non c'è. Dopo l'annuncio dello stop alla costruzione del Ponte perché «l'Italia non può permettersi questa infrastruttura», il governo Monti con una nota di poche righe ridà fiato alla società Stretto di Messina spa, che da oltre trent'anni tenta di collegare Calabria e Sicilia solo sulla carta: «Il Consiglio dei ministri ha deciso di prorogare, per un periodo complessivo di circa 2 anni, i termini per l'approvazione del progetto definitivo del Ponte al fine di verificarne la fattibilità tecnica e la sussistenza delle effettive condizioni di bancabilità». In sintesi, due anni ancora di lavoro per una cinquantina di dipendenti e amministratori di una società che dal 1981 a oggi è costata già 300 milioni di euro, e altri 300 milioni ne dovrà sborsare per le penali maturate tra opere realizzate e mancati guadagni per il consorzio d'impresе guidato dalla Impregilo. In totale 600 milioni, 1.200 miliardi delle vecchie lire: il costo che alla fine degli anni Sessanta stimava l'Eni per fare un tunnel sotterraneo tra Villa San Giovanni e Messina. Il Ponte è già costato di più, ma non una pietra è stata posata.

LA SOCIETÀ DALLE POLTRONE D'ORO

Di quest'opera in Italia si è cominciato a parlare fin dal 1866 durante il governo Ricasoli, ma è nel 1981, con i governi Forlani e Spadolini, che lo Stato ha inizia davvero a spendere soldi per questa faraonica infrastruttura, con la costituzione della Stretto di Messina spa. È il primo passo del grande spreco. Sono trascorsi trentuno anni filati e tra assun-

zioni, consulenze, mantenimento di sedi distaccate, gettoni agli amministratori e progettazioni riviste di anno in anno, sono stati spesi ad oggi 300 milioni di euro, secondo una stima fatta dall'Anas stessa. Un carrozzone che andrà avanti per almeno altri due anni, grazie alla decisione del governo Monti. Ieri è stato quindi un giorno di doppia festa per gli undici amministratori, che costano 443 mila euro lordi all'anno, 40 mila euro a testa, quasi tutti con incarichi in altre aziende. Come Guglielmo Rositani, che è anche consigliere della Rai, il presidente Giuseppe Zamberletti, che guida l'Igi, sigla che riunisce le principali aziende italiane nel settore edile, o il focoso generale dei carabinieri Antonio Pappalardo, che nel maggio scorso ha tentato la scalata al Comune di Palermo. E possono dormire sonni tranquilli anche i 56 dipendenti, di cui 11 dirigenti. Un numero, questo, cresciuto dal 2010 a oggi, nonostante l'Unione europea abbia dichiarato l'opera non più strategica.

Per almeno altri ventiquattro mesi si spenderà di stipendi oltre 6 milioni di euro all'anno, che si sommeranno ai 4 milioni di euro per manutenzione e affitti. Chissà cosa faranno nei prossimi mesi i 53 dipendenti chiusi nei quattro piani della sede romana di via Marsala, che costa d'affitto 1,2 milioni di euro. Chissà cosa continueranno a fare i tre funzionari distaccati al fronte: cioè alla periferia di Messina, in un'altra sede che costa d'affitto 32 mila euro. «Questi due anni ci consentiranno di aprire al mercato la realizzazione del Ponte, verificando l'interesse d'investitori privati per non gettare tutto al macero»,

**Il governo proroga
il varo del progetto.
E così continuerà
a pagare a fondo
perduto**

dicono dell'Anas. Ma perché in due anni dovrebbero riuscire a fare quello che non sono stati capaci di fare in trent'anni? Perché continuare a cercare investitori per un'opera che nel progetto preliminare doveva costare 6,3 miliardi e adesso invece ne costerebbe 8,5?

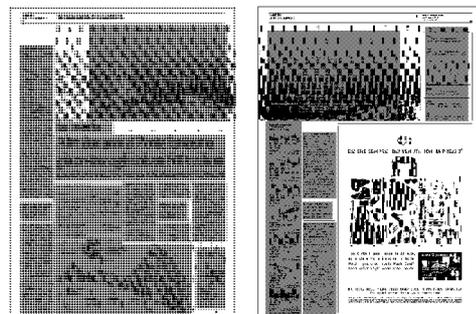
ANNI DI ASSUNZIONI ALLEGRE E SPESE PAZZE

Di certo sarà difficile per la Stretto di Messina ripetere gli anni fortunati tra il 2001 e il 2006, quando grazie al governo Berlusconi in cassa arrivavano a flusso continuo milioni da spendere in consulenze ed iniziative varie. Se oggi la società costa 10 milioni di euro all'anno, negli anni fortunati si è arrivati anche a 18 milioni. Nel 2005, ad esempio, solo di consulenze si sono spesi 5,7 milioni. Il tutto per elaborati a dir poco strambi, come quello «sull'impatto emotivo» del Ponte per le popolazioni locali, o lo studio «sulle caratteristiche chimico-fisiche delle acque dello Stretto e sulle possibili relazioni con i flussi migratori cetacei». E, ancora, «sull'investigazione radar delle specie di uccelli migratori notturni»: progetto, questo, affidato all'Istituto ornitologico svizzero.

Le spese da queste parti sono ripartite alla grande tra il 2010 al 2011, in coincidenza del ritorno alla guida del Paese di Berlusconi, che della grande opera ha fat-

to sempre la sua bandiera per lasciare «il segno nella storia». Ed ecco l'inizio della collaborazione della Stretto di Messina con la società indonesiana Wiratman & Associates. Per fare cosa? «Gli incontri svoltisi con gli indonesiani hanno costituito l'occasione per valutare diverse ipotesi di collaborazione tra le quali il supporto nelle attività di redazione del "basic design and project management consultant"», si legge nella relazione dell'ultimo bilancio della società italiana. In sintesi, mentre qui tutto è fermo, vorremmo andare in Indonesia a spiegare come si fanno i ponti. Ma la Stretto di Messina ha spiegato anche ai cinesi, durante l'Expo di Shanghai, come fare il Ponte, con tanto di missione in Oriente con al seguito modellino e «filmato riguardate le principali caratteristiche dell'opera». Tra le spese singolari, c'è poi quella da 10 mila euro per istituire un Consorzio, denominato Sch, con sede a Messina e di cui fanno parte anche delle ditte di navigazione locale, come la Caronte & Tourist della famiglia Franza. Perché un Consorzio? «La nostra attività riguarda la realizzazione di un sistema integrato per la va-

**I Verdi e Sel: "Uno
schiaffo all'Italia
onesta". Pdl:
"Decisione giusta
per riflettere"**



lutazione della vulnerabilità ambientale dell'area dello Stretto», dice Vincenzo Franza.

Tutte queste pompose iniziative sembravano essere state messe finalmente da parte, dopo la decisione di Palazzo Chigi di stanziare 300 milioni di euro per pagare le penali alle ditte private. Ma adesso, con altri due anni di ossigeno, tutto si rimetterà in moto. E in tanti brindano.

UNO SCHIAFFO ALL'ONESTÀ

Le reazioni di ambientalisti e sinistra non si sono fatte attendere. «La decisione del governo è

uno schiaffo all'Italia onesta — dice il presidente dei Verdi, Bonelli — si va avanti per un'opera che rappresenta la sagra dello spreco e dell'inutilità». «Pensavamo fosse un capitolo finito — aggiunge il segretario di Sel, Nichi Vendola — invece no». Di diverso parere i deputati del Pdl, Nino Foti ed Enrico La Loggia: «La proroga di due anni consentirà a un governo politico e non fatto di tecnici di assumersi la responsabilità se fare andare avanti o meno questa infrastruttura». Insomma, altri due anni per riflettere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto per il ponte

Le misure

1,24 metri, il diametro dei cavi tiranti

44.352 fili di acciaio per cavo



Il progetto

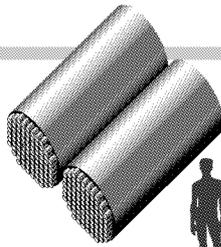
20,3 km I raccordi stradali complessivi

2 binari per il passaggio dei treni

6 corsie stradali (più 2 di servizio)

I cavi

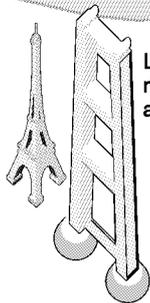
2 coppie di cavi



Possono sopportare venti superiori ai 200 km/h e terremoti del 7,1 grado della scala Richter

uomo in scala

3.300 metri, la lunghezza della campata centrale

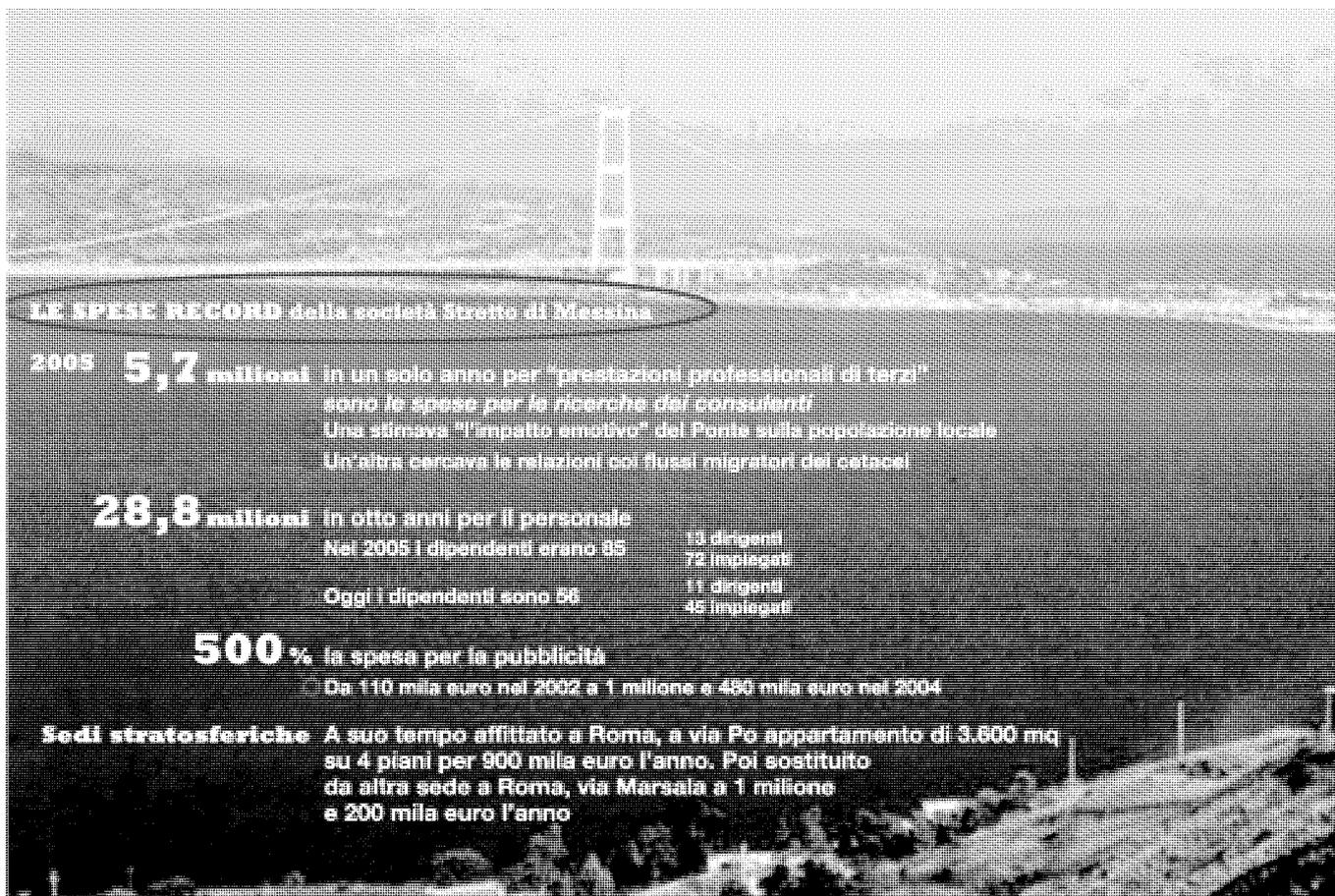


Le torri d'acciaio rispetto alla torre Eiffel

382,60 metri, l'altezza delle torri

6.000 veicoli l'ora

200 treni al giorno



LE SPESE RECORD della società Stretto di Messina

2005 5,7 milioni in un solo anno per "prestazioni professionali di terzi" sono le spese per le ricerche dei consulenti. Una summa "l'impatto emotivo" del Ponte sulla popolazione locale. Un'altra cercava le relazioni coi flussi migratori dei cetacei

28,8 milioni in otto anni per il personale. Nel 2005 i dipendenti erano 85. Oggi i dipendenti sono 58.

13 dirigenti
72 impiegati
11 dirigenti
45 impiegati

500% la spesa per la pubblicità. Da 110 mila euro nel 2002 a 1 milione e 450 mila euro nel 2004

Sedi stratosferiche A suo tempo affittato a Roma, a via Po appartamento di 3.600 mq su 4 piani per 900 mila euro l'anno. Poi sostituito da altra sede a Roma, via Marsala a 1 milione e 200 mila euro l'anno

**Tutti gli sprechi,
dalle consulenze
sugli uccelli ai
consigli per cinesi
e indonesiani**

Grandi opere. Sì al Dl che fissa il termine di 24 mesi per le verifiche di fattibilità

Il Governo prende tempo sul Ponte di Messina

Scartata l'ipotesi di rescindere il contratto alla Eurolink

Alessandro Arona
ROMA

Per il Governo Monti il Ponte sullo Stretto di Messina (8,5 miliardi di euro) non è opera prioritaria, tant'è che a gennaio ha revocato gli 1,6 miliardi di fondi Fas stanziati nel 2009. Ma vuole arrivare a una decisione definitiva minimizzando per lo Stato il rischio di contenziosi miliardari con i contraenti di Eurolink (a guida Impregilo).

Questo il senso del decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri mercoledì sera: il Dl fissa il termine di due anni per fare la verifica tecnica in sede Cipe

del progetto definitivo e per verificare se e a quali condizioni i mercati finanziari internazionali sarebbero disponibili a finanziare l'opera. Prima ancora si dovrà firmare un atto aggiuntivo con Eurolink, nel quale si concordi questo percorso e si dia subito incarico di realizzare una serie di opere di accesso stradale alla zona portuale di Messina, che avranno funzionalità autonoma anche se il Ponte non sarà mai realizzato. Queste opere, circa 250 milioni di euro, saranno finanziate dallo Stato, probabilmente con i 300 milioni inseriti nel Ddl Stabilità 2013 per «oneri da transazioni» su grandi opere.

Il Governo ha invece scartato l'ipotesi alternativa che era sul tavolo: rescindere subito il contratto (2005) con Eurolink, pagando le modeste penali previste, e cioè le spese vive sostenute più il 10%. Finora la Stretto di Messina (società appaltante pubblica) ha speso circa 300 milioni di euro,

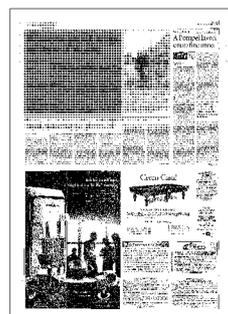
in gran parte per studi e progettazioni, finanziate con i 380 milioni versati negli anni da società statali come aumento di capitale (la parte di Eurolink sono 100 milioni per la progettazione definitiva e 26 milioni per la variante di Cannitello, finanziata dal Cipe). Le penali effettivamente da coprire si limiterebbero dunque a 30-35 milioni.

I tecnici di Palazzo Chigi e dell'Economia hanno però giudicato troppo rischiosa l'idea di rescindere il contratto, perché tali penali "minime" scattano da contratto solo se si può dimostrare che il progetto definitivo non è approvabile per problemi tecnici o che l'opera non è finanziabile (cioè è impossibile trovare sul mercato il 60% "privato" che l'attuale piano finanziario prevede, mentre il restante 40% - 3,4 miliardi - lo dovrebbe mettere lo Stato). Tuttavia tali verifiche non sono state ancora fatte: il progetto definitivo del general con-

tractor, approvato nel luglio 2011 dalla Stretto di Messina, non ha mai fatto l'iter tecnico di legge obiettivo, con Via e approvazione Cipe; né la Stretto Spa ha mai fatto un road show alla ricerca di finanziatori. Dunque se si rescindesse, Eurolink avrebbe buon gioco a chiedere risarcimenti danni per centinaia di milioni.

Da qui la soluzione: finanziare le opere di adduzione per 250 milioni, concordare con Eurolink l'atto aggiuntivo che preveda la realizzazione di queste opere e i due anni di verifica; entro fine legislatura completare la Via e portare al Cipe (se ce ne sono i presupposti) il progetto definitivo da approvare «in linea tecnica». Poi partirà la verifica finanziaria da parte della Stretto di Messina Spa, alla ricerca di finanziamenti bancari, equity, project bond. La decisione definitiva se fare o no il Ponte viene dunque rinviata al prossimo Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ponte sullo Stretto Rivolta ambientalista dopo l'ultima proroga

Il governo per non pagare la super penale rinvia di due anni lo stop definitivo all'opera



Una decisione pilatesca degna di un governo della prima repubblica e ingiustificabile per un governo di tecnici». Il Wwf è stato di una severità estrema nei confronti del Consiglio dei ministri che l'altra notte, dopo una riunione fiume, ha preso una controversa decisione a proposito di un'opera ancora più controversa, quale il ponte sullo Stretto di Messina. In sostanza il governo ha deciso di non decidere: l'intento, come era del tutto evidente, sarebbe stato quello di dire un secco no alla faraonica impresa voluta da Berlusconi, ma questo avrebbe comportato il pagamento di una congrua penale di 300 milioni alle imprese coinvolte nel progetto. E dato che quei milioni in cassa non ci sono, si è rinviato tutto di due anni, con la formula (scusa? pretesto?) di valutare meglio la «fattibilità» e la «bancabilità». In sostanza se il gioco valga la candela e se ci siano effettivamente i soldi da investire in tanta impresa.

Il tutto annunciato con parole di velluto - beninteso - affidate ad un comunicato ancora più morbido e sinuoso. Che non è servito, comunque, a rabbonire le organizzazioni ambientaliste da sempre contrarie alla infrastruttura. «Il governo deve bloccare subito tutto, senza rinvii», dice Legambiente, tanto più che «si

tratta di un'opera tecnicamente irrealizzabile e dai costi insostenibili». Il leader dei Verdi Angelo Bonelli ne fa anche una questione di opportunità politica: «Com'è possibile che un governo che taglia i fondi per l'assistenza ai malati di Sla, non cancelli immediatamente un'opera che costerà 8,5 miliardi e che rappresenta la sagra dello spreco e dell'inutilità». Nichi Vendola è netto: «Una decisione sbagliata. Anzi, una non decisione». Altrettanto netto ma di segno opposto, l'ex ministro Altero Matteoli: «Se torna il centrodestra, l'opera si farà».

Il governo, per la verità, aveva pensato in un primo tempo a tagliare corto con un no al ponte, punto e basta, se non ci fosse stato quel problemone delle penali da pagare. Tant'è che nel Consiglio dei ministri del 12 ottobre scorso, nella legge di stabilità, aveva inserito una norma secondo la quale al «fondo per lo sviluppo e la coesione» era stata assegnata «una dotazione finanziaria aggiuntiva di 300 milioni di euro per l'anno 2013 per far fronte agli oneri derivanti da transazioni relative alla realizzazione di opere pubbliche di interesse nazionale». L'allegato tecnico precisava che si trattava «in particolare delle penalità contrattuali per la mancata rea-

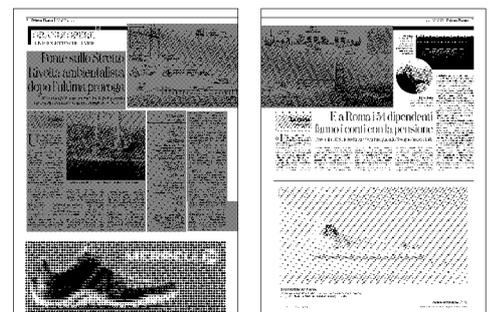
lizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina». Ma poi quei soldi sono serviti per aggiustare la legge di stabilità, e sul Ponte urgeva trovare un diversivo.

Tuttavia, se nei prossimi due anni non si giungesse a una soluzione tecnico-finanziaria sostenibile, scatterà «la revoca dell'efficacia di tutti i contratti in corso tra la concessionaria Stretto di Messina spa e il contraente generale (Eurolink - ndr), con il pagamento delle sole spese effettuate e con una maggioranza limitata al 10%.

Quella del Ponte è ormai una telenovela che va avanti dal 1981 ed è costata quasi 300 milioni di euro solo per studi e interventi preliminari. Secondo una stima della Corte dei Conti, 200 milioni se ne sono andati solo tra il 2001 e il 2006. Quanto al costo del manufatto è lievitato negli anni. Nel 2003, per esempio, il Cipe aveva deliberato un costo di 4,6 miliardi di euro. A questa cifra vanno aggiunti i lavori preliminari, gli oneri finanziari, gli adeguamenti dell'inflazione e si arriva così a 6,3 miliardi. Iniziano poi gli espropri dei terreni e i relativi contenziosi, il ponte non esiste ancora neppure come progetto definitivo, ma già si sa che il costo sarà di almeno 8,5 miliardi. Troppi. Si comincia a capire che il passo è più lungo della gamba e, nonostante Berlusconi abbia fatto di quest'opera la bandiera della sua azione di governo, già nel 2011 si capisce che inizia la ritirata: la Commissione euro-

LA BATTAGLIA CONTINUA

Lex ministro Matteoli: «Se torna il centrodestra si farà»
Vendola: «Decisione sbagliata»



Giustizia alternativa. Dopo la sentenza della Corte costituzionale

Controffensiva per la conciliazione

Giovanni Negri
MILANO

Si gioca tra Governo e Parlamento la battaglia per conservare una fiammella di vita alla **conciliazione**. Stroncata una settimana fa dalla Corte costituzionale in una sentenza di cui si attende il deposito delle motivazioni, la **mediazione obbligatoria** rispunta negli emendamenti al decreto legge sviluppo. L'obiettivo è quello di confermare l'obbligatorietà del tentativo di conciliazione attraverso lo strumento della condizione di procedibilità, fissando però, diversamente da quanto previsto dalla disciplina censurata dalla Consulta, un limite temporale per verificarne sul campo l'effettivo decollo. Così, nell'emendamento presentato da Stefano De Lillo (Pdl) si stabilisce un identico perimetro di applicabi-

lità (le materie sono le stesse) ma una scadenza a fine 2017 dell'orizzonte temporale.

Ma a muoversi sono anche gli enti di conciliazione, che in una lettera indirizzata al ministro della Giustizia Paola Severino e che in poche ore sul web ha totalizzato oltre 500 adesioni chiedono un nuovo intervento legislativo che reintroduca il meccanismo della condizione di procedibilità. Un intervento che dovrebbe però prevedere contestualmente un ruolo per l'avvocato, la cui presenza nel corso del procedimento permette alle parti di prendere con maggiore consapevolezza decisioni che possono avere effetti sull'eventuale giudizio successivo.

Gli enti però mettono l'accento anche su alcuni dati che testimoniano la necessità di non affondare definitivamente un'espe-

rienza che stava cominciando a fornire i primi risultati. Il 77% delle mediazioni avviate da marzo 2011 è frutto della condizione di procedibilità, mentre la parte restante è di gran lunga superiore al totale delle mediazioni volontarie prima di quella data, a prova dell'effetto traino.

Gli accordi raggiunti sarebbero infatti, sottolinea la lettera, circa 24 mila, pari a circa il 50% di quelli in cui le parti si siedono a un tavolo insieme con il mediatore. Un tasso di successo che fa da volano in termini di risparmio: ogni mediazione conclusa in media in una cinquantina di giorni evita di fatto un processo che nel solo primo grado dura in media oltre 1.000 giorni. Risparmio di 950 giorni quindi, a fronte di un aggravio, in caso di mancato accordo, di soli 50 giorni.

Insomma, il gioco vale la candela. Tenuto conto che, in termini di costi, un recente studio Unioncamere indica in oltre 480 milioni i risparmi che possono essere attribuiti alla mediazione dal settembre 2011 al settembre 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

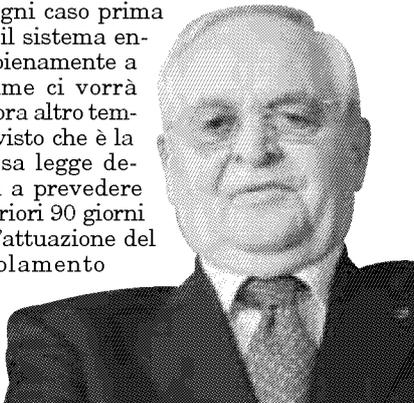


Il Consiglio nazionale dei periti industriali ha inviato ai tecnici del MINGIUSTIZIA la mini riforma interna

Pronto il nuovo sistema disciplinare

Pronto il Regolamento sul nuovo sistema disciplinare dei periti industriali. Dopo averlo approvato nell'ultima seduta di consiglio, infatti, il Cnpi ha inviato ai tecnici dell'ufficio legislativo del ministero della giustizia il provvedimento che contiene i requisiti di eleggibilità dei futuri consiglieri di disciplina secondo quanto prevede l'art. 8, comma 3, del dpr 7 agosto 2012 n.137. Il tutto per non mancare l'appuntamento del prossimo 12 novembre. È la stessa riforma delle professioni a prevedere che entro 90 giorni dalla sua pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* gli ordini adottino appunto un regolamento che disciplini i criteri e le modalità di designazione dei membri dei consigli di disciplina territoriali. Ma non solo, perché nello stesso tempo, i consigli nazionali sono chiamati a una riscrittura dei regolamenti preesistenti sulle modalità dei procedimenti disciplinari, procedimenti non contemplati nel regolamento in questione. A comporre però l'articolato mosaico del disciplinare servirà un'ulteriore tessera: l'aggiornamento del Codice deontologico che dovrà essere rivisitato alla luce delle liberalizzazioni tariffarie e della pubblicità professionale, delle nuove società tra professionisti (quando il regolamento sarà approvato) e dei nuovi obblighi imposti dalla legge in materia, per esempio, di assicurazione o di formazione obbligatoria.

In ogni caso prima che il sistema entri pienamente a regime ci vorrà ancora altro tempo, visto che è la stessa legge delega a prevedere ulteriori 90 giorni dall'attuazione del regolamento

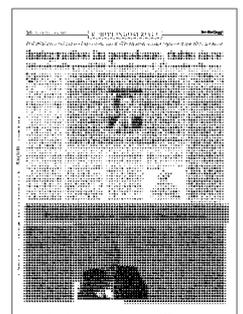


Giuseppe Jogna

per nominare i componenti del consiglio di disciplina. Questo elenco dovrà essere composto da un numero di nominativi pari al doppio del numero dei consiglieri che il presidente del tribunale è chiamato a designare. Ma quali saranno, dunque, i requisiti che i futuri «giudici speciali» dovranno possedere? Il regolamento messo a punto dal Cnpi, dopo un confronto serrato con tutte le altre professioni di area tecnica, stabilisce innanzitutto che gli iscritti all'ordine che intendano partecipare alla selezione per la nomina a componente del consiglio di disciplina territoriale devono presentare la loro candidatura entro e non oltre 30 giorni successivi all'insediamento del nuovo consiglio territoriale dell'ordine di appartenenza.

La candidatura sarà presentata secondo modalità stabilite dal Consiglio nazionale dell'Ordine e rese note agli iscritti con la pubblicazione sulla pagina principale del sito internet. Gli iscritti

avranno l'obbligo di allegare alla propria candidatura un breve curriculum vitae pena l'immediata esclusione del candidato dalla partecipazione alla procedura di selezione. Poi dovranno dichiarare di essere iscritti all'Albo da almeno cinque anni, di non avere legami di parentela o affinità entro il 3° grado con altro professionista eletto nel rispettivo Consiglio del Collegio territoriale dell'Ordine, di non avere rapporto di lavoro subordinato o legame societario con altro professionista che abbia presentato la propria candidatura per essere nominato nello stesso Consiglio territoriale dell'Ordine e infine di non aver riportato condanne con sentenza irrevocabile, salvi gli effetti della riabilitazione. «Sono soddisfatto», ha commentato il presidente del Cnpi Giuseppe Jogna, «che il consiglio nazionale sia riuscito nei tempi stabiliti ad adempiere a questo passaggio significativo previsto dalla riforma degli ordinamenti professionali. Soprattutto perché il lavoro è stato possibile anche grazie a una proficua e costante collaborazione con le altre categorie del Pat che dimostra, ancora una volta, una grande capacità di condivisione e di compattezza».



Tutela dagli errori. Un Dpr definirà le caratteristiche

Polizza obbligatoria per risarcire il danno

Sara Todaro
ROMA

Linee guida e buone pratiche condivise dalla comunità scientifica come paracadute nell'accertamento della colpa lieve degli operatori sanitari. E un provvedimento ad hoc per agevolare l'accesso alle polizze assicurative anche ai camici bianchi appartenenti alle specializzazioni a più alto rischio.

Queste le strategie messe in campo dalla riforma Balduzzi per arginare il fenomeno della medicina difensiva, che si traduce in un aumento di costi per il servizio sanitario pubblico, e rasserenare i medici che dal 13 agosto 2013 dovranno essere pronti a rendere noti al cliente gli estremi della polizza e il massimale.

Misure limitate rispetto al più ampio disegno di legge all'esame della Commissione Igiene e sanità del Senato, che punta a prevedere l'assicurazione obbligatoria per tutte le strutture. Anche se delusi dall'assenza di una norma che

imponga alle assicurazioni di garantire adeguata copertura ai medici, per gli operatori scatta intanto l'indicazione ai giudici di tener conto - nel giudicare la colpa lieve - del rispetto delle regole acquisite a livello scientifico e nella pratica medica quotidiana.

Rinviato invece a un Dpr il compito di disciplinare le procedure e i requisiti minimi e uniformi per l'idoneità dei relativi contratti di assicurazione, obbligatori per i professionisti. Il provvedimento - da adottare sentite anche le imprese assicuratrici (Ania) e la Conferenza Stato-Regioni (per l'attività professionale svolta da dipendenti e convenzionati del Ssn) - stabilisce tra l'altro che dovranno essere individuati i casi in cui, sulla base di definite categorie di rischio professionale, dovrà essere previsto il ricorso a un fondo di garanzia istituito per garantire la copertura assicurativa agli esercenti le professioni sanitarie. Il fondo sarà finanziato dal con-

tributo dei professionisti e da un contributo a carico delle imprese assicuratrici.

Il Dpr dovrà inoltre stabilire che i contratti di assicurazione prevedano, alla scadenza, la variazione in aumento o in diminuzione del premio in relazione al verificarsi o meno di sinistri e subordinino la disdetta della polizza alla reiterazione di una condotta colposa da parte del sanitario.

La riforma impone anche l'aggiornamento almeno ogni cinque anni degli albi dei consulenti tecnici d'ufficio, per garantire oltre alla rappresentanza medico-legale anche quella di esperti delle discipline specialistiche dell'area sanitaria, e il coinvolgimento delle società scientifiche.

Ultima novità - anch'essa attesa dagli operatori - il riconoscimento del danno biologico conseguente all'attività sanitaria e l'aggiornamento delle relative tabelle con le fattispecie per ora non previste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Gazzetta Ufficiale il dm con le modalità di vigilanza sugli enti privati

Casse sotto stretto controllo

Investimenti soggetti al potere ispettivo della Covip

DI DANIELE CIRIOLI

Al via il nuovo sistema di controllo sulle casse previdenziali. La regia passa alla Covip, peraltro con poteri anche ispettivi, che indagherà principalmente sulla scelta degli investimenti, sia mobiliari che immobiliari, sulla gestione rischio, sulla composizione del patrimonio e sulla gestione finanziaria. Su tali aspetti la Covip fornirà ogni anno, entro il 31 ottobre, una relazione dettagliata al ministero del lavoro e al ministero dell'economia, unitamente a specifiche schede di rilevazione predisposte dagli stessi enti previdenziali. Il tutto costituirà per il ministero del lavoro la base per la valutazione di eventuali rilievi a carico delle casse o, addirittura, per il loro commissariamento. A stabilire la disciplina delle modalità di vigilanza della Covip sugli enti di previdenza privatizzati e privati (dlgs n. 509/1994 e dlgs n. 103/1996) è il decreto 5 giugno, pubblicato sulla *G.U.* n. 255/2012.

Dal ministero alla Covip.

Il passaggio delle funzioni di vigilanza dal ministero del lavoro alla Covip è stato operato dal dl n. 98/2011. In un primo momento il dl n. 95/2012 (spending review) lo aveva abrogato nel tentativo di costituire l'Ivarp (quale fusione di Isvap e Covip), ma la scelta non è stata poi confermata in sede di conversione dalla legge n. 135/2012. Così è rimasta confermata l'attribuzione alla Covip (che già esplica funzioni di vigilanza in materia di previdenza integrativa) delle funzioni di controllo sugli investimenti delle risorse finanziarie, nonché sulla composizione del patrimonio dei predetti enti di previdenza, controllo da esercitare anche mediante ispezione presso gli stessi enti, e/o richiedendo la produzione degli atti e documenti ritenuti necessari.

Relazione annuale. Il regolamento stabilisce, innanzitutto, che ogni anno entro il 31 ottobre la Covip deve trasmettere al ministero del lavoro e a quello dell'economia una relazione dettagliata, unitamente alle schede di rilevazione (di nuova istituzione) compilate dagli stessi enti previdenziali, in cui sono evidenziati:

- a) le politiche di investimento e disinvestimento, con particolare riferimento al monitoraggio e alla gestione del rischio, in un'ottica di gestione integrata e coerente tra le poste dell'attivo e del passivo;
- b) la composizione del patrimonio, distinto in mobiliare e immobiliare;
- c) la disaggregazione della componente mobiliare e immobiliare per tipologia di investimento;
- d) il risultato della gestione finanziaria, evidenziando i fattori positivi o negativi che lo hanno determinato, nonché le iniziative assunte dagli enti con riguardo agli eventi che hanno inciso negativamente;
- e) le modalità seguite nella gestione diretta e/o indiretta, con evidenza degli advisor e ge-

stori che hanno partecipato al processo d'investimento e delle modalità di selezione e remunerazione degli stessi;

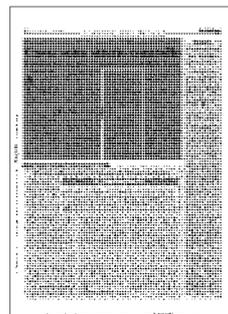
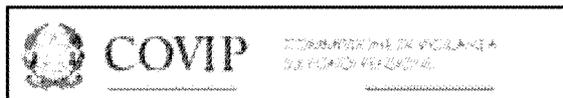
f) i sistemi di controllo adottati;

g) la banca, distinta dal gestore, scelta per il deposito delle risorse affidate in gestione, nonché le modalità di selezione della stessa;

h) il tasso di rendimento medio delle attività, realizzato nell'ultimo quinquennio, nonché i risultati attesi dall'ultimo piano degli investimenti adottato (dm 29 novembre 2007).

Le schede. Il regolamento, inoltre, stabilisce che gli enti previdenziali devono trasmettere alla Covip, entro il 30 giugno di ogni anno, i dati sugli investimenti delle risorse e sulla composizione del patrimonio, aggiornati al 31 dicembre dell'anno precedente. A tal fine con propria delibera la Covip deve fissare le modalità di rilevazione con la predisposizione di apposite schede, da sottoporre preventivamente al ministero del lavoro e a quello dell'economia.

—© Riproduzione riservata—



La legge toscana contraria al diritto Ue

Scia semplificata solo col sì statale

DI MARILISA BOMBI

La Regione non può prevedere la procedura semplificata della Scia, se la direttiva comunitaria contempla l'accertamento dei criteri prescritti ai fini del rilascio dell'autorizzazione. Fermo restando che «il vigente regime di liberalizzazione delle attività economiche, introdotto con l'art. 3 "Abrogazione delle indebite restrizioni all'accesso e all'esercizio delle professioni e delle attività economiche" del dl 138/2011, (conv. legge 148/2011 e completato dal dl 201/2011) riafferma la competenza statale in tema di disciplina ed utilizzazione delle procedure semplificate». È quanto ha affermato la Corte costituzionale con la sentenza 244, depositata il 31 ottobre, nel decidere su un ricorso presentato dalla Regione Toscana e relativo all'attività di utilizzazione e/o immissione in commercio delle acque minerali e di sorgente. L'art. 34 del citato dl n. 201 del 2011 dispone infatti che, osserva il giudice delle leggi, «la disciplina delle attività economiche è improntata al principio di libertà di accesso, di organizzazione e di svolgimento, fatte salve le esigenze imperative di interesse generale, costituzionalmente rilevanti e compatibili con l'ordinamento comunitario,

che possono giustificare l'introduzione di previ atti amministrativi di assenso o autorizzazione o di controllo, nel rispetto del principio di proporzionalità» (comma 2) e che «l'introduzione di un regime amministrativo volto a sottoporre a previa autorizzazione l'esercizio di un'attività economica deve essere giustificato sulla base dell'esistenza di un interesse generale, costituzionalmente rilevante e compatibile con l'ordinamento comunitario, nel rispetto del principio di proporzionalità» (comma 4). Da ciò consegue che la procedura semplificata prevista dalla disciplina regionale non è conforme alla direttiva 2009/54/Ce, la quale prevede la previa verifica dei parametri prescritti. In sostanza, ha precisato la Corte, ben può il legislatore comunitario, nell'esercizio della propria discrezionalità normativa, ritenere prevalente, rispetto a quella della semplificazione amministrativa dei procedimenti, la finalità di assicurare la tutela della salute dei consumatori di acque minerali. Nell'ordinamento nazionale analoga finalità costituisce un interesse generale, costituzionalmente rilevante, che, nel caso di specie, è anche pienamente conforme alla regola introdotta dal legislatore comunitario.

—©Riproduzione riservata—■



Tar Lazio: niente stop se la consulenza non dà vantaggi

L'appalto è aperto Ok al progettista collaboratore p.a.

DI ANDREA MASCOLINI

Un professionista che ha collaborato con la stazione appaltante per gli studi preparatori di un appalto può partecipare alla gara con una impresa di costruzioni se la sua collaborazione non ha determinato effettivi vantaggi competitivi rispetto agli altri concorrenti. Lo afferma il Tar Lazio, sez. I, con sentenza del 18/10/2012, n. 8595 che affronta il tema della portata dell'art. 90, comma 8 del Codice contratti in relazione all'incompatibilità del progettista in un appalto integrato (di progettazione esecutiva e costruzione) affidato sulla base di un progetto preliminare. L'impresa aveva indicato quale progettista qualificato un professionista che aveva avuto modo di collaborare alla redazione degli studi specialistici del progetto preliminare. Si doveva quindi verificare se si fosse determinata una asimmetria informativa con gli altri partecipanti alla gara, tale da alterare la concorrenza. Il Tar premette che la ratio della norma del Codice è quella di evitare che colui che

ha avuto una parte determinante nell'elaborazione del progetto posto a base di gara possa poi concorrere all'aggiudicazione della stessa, compromettendo o falsando la concorrenza tra i partecipanti alla gara stessa, a esclusivo favore dell'impresa posta in grado di profittare di informazioni riservate attinenti alla fase progettuale, o addirittura giovandosi di un progetto redatto in maniera da favorire nell'aggiudicazione l'impresa stessa. La sentenza richiama quindi la giurisprudenza Ue del 2005 (sentenza del 3 marzo, sez. III) che ha avuto modo di chiarire che la normativa nazionale non può ex se precludere, la partecipazione alla gara di un soggetto che sia stato incaricato della ricerca, della sperimentazione, dello studio o dello sviluppo di attività propedeutiche a un appalto, «senza che si conceda alla medesima la possibilità di provare che, nel caso di specie, l'esperienza da essa acquisita non possa falsare la concorrenza». Occorre, quindi, una valutazione caso per caso sulla reale configurabilità di una simmetria informativa che evidenzii la presenza di «indizi seri, precisi

e concordanti sulla circostanza che il partecipante alla gara, o il soggetto a questo collegato, abbia rivestito un ruolo determinante nell'indirizzo delle scelte dell'amministrazione o ne abbia ricevuto un tale flusso di informazioni riservate da falsare la concorrenza». Nel caso specifico, la verifica fatta dalla commissione giudicatrice aveva fatto emergere alcuni elementi ritenuti sufficienti ad escludere l'incompatibilità alla partecipazione alla gara di lavori: a) l'alterità della predisposizione del documento tecnico alla cui redazione ha collaborato il professionista e dell'apporto specifico fornito dal professionista rispetto alla formazione dell'elaborato progettuale posto a base di gara; b) la integrale rimessione della fase progettuale dell'intervento a funzionari pubblici; c) la soluzione di continuità intervenuta nell'andamento di tale fase; d) la messa a disposizione degli studi specialistici a tutti i partecipanti. Diverso sarebbe stato, ovviamente, laddove il professionista avesse predisposto materialmente il progetto posto a base di gara.

—©Riproduzione riservata—

